

IN PRIMO PIANO. Diego rivela: «Cominciai con la cocaina a 22 anni ed è impossibile smettere»

Maradona, la confessione: «Sono ancora drogato»

«Ero e resterò un drogato. Cominciai per sentirmi furbo, ma mi si annebbiava la mente». Testimonial di una campagna contro la droga, Maradona parla del passato e dice che per uscire dal tunnel deve lottare anche ora.

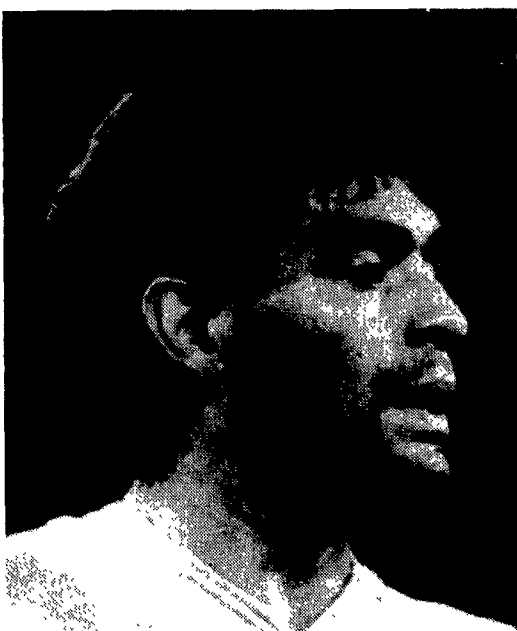
E quando le racconto tutto questo, piange e piange», conclude il giocatore.

Maradona ha poi criticato la proposta di Blatter di ingrandire le porte e ha avvertito che se ciò avvenisse potrebbe anche lanciare l'idea di uno sciopero internazionale dei calciatori.

Per Andrea Camevale, che di Maradona è stato compagno di squadra e amico ai tempi del Napoli, le ammissioni del campione argentino sulla droga «rappresentano una grossa vittoria del campione per se stesso, per la società, per la famiglia». «L'essere tossicodipendente - ha detto l'attaccante del Pescara - è un fatto strettamente privato e l'ammissione di colpa è uno straordinario senso di responsabilità verso il prossimo ed i ragazzi che lo hanno amato ed adulato come un dio». Ma non pensa le stesse cose il dirigente della Fifa Walter Gagg il caso di Maradona «è un pessimo esempio per la gioventù. Non è confortante

vedere un giocatore fumare hashish o aspirare cocaina. Ovviamente tutto peggiora quando ci si droga per migliorare le prestazioni sportive».

Il nome di Maradona associato a una vicenda di droga spuntò fuori la prima volta nel '90 in una indagine dei carabinieri di Napoli. In una intercettazione telefonica sulla utenza di Carmela Cinquegrana, ex tenutaria di una casa squillo, un amico di Maradona, Felice Pizzia, aveva chiesto la disponibilità per una notte di ragazze e cocaina per il campione argentino. Nel corso delle indagini gli inquirenti riuscirono ad identificare una decina di donne che ammisero di aver avuto rapporti con Maradona in un albergo di Posillipo e quasi tutte rivelarono che durante gli incontri avevano assunto cocaina. Diego fu rinviato a giudizio per cessione di sostanze stupefacenti e al processo patteggiò la condanna a un anno e due mesi di reclusione, con la sospensione della pena.



Diego Maradona

V. La Verde/Agf

AL RIVER PLATE

Zenga forse giocherà in Argentina

■ BUENOS AIRES. Zenga ricomincia in Argentina? A dar retta al quotidiano *Clarín* pare proprio di sì. Il portiere della Sampdoria, che è reduce da un'operazione ai legamenti crociati del ginocchio destro (il ritorno in campo è previsto per marzo), potrebbe venire ceduto in prestito per un anno al River Plate, cominciando così già a disputare l'imminente Torneo Clausura che prenderà il via il prossimo marzo in Argentina. Il giornale sostiene che una proposta in tal senso è stata fatta venerdì scorso ai dirigenti del club dall'ex giocatore Jorge Balbis, socio dell'intermediario Ricardo Schlieper legato all'italiano Giovanni Branchini che, l'anno scorso, ha fatto acquistare all'Inter Javier Zanetti e Sebastian Rambert. Zenga, che è legato alla Sampdoria fino al 30 giugno di quest'anno, ha detto ieri di essere interessato alla proposta: «So che c'è un interesse nei miei confronti. C'è stato un contatto. Se l'offerta diventerà ufficiale, sono disposto a prenderla in considerazione». Il River Plate è allenato da Ramon Diaz, ex-compagno dell'Inter di Zenga all'epoca dell'ultimo scudetto nerazzurro.

ALDO QUAGLIARINI

«Sono stato, sono e sarò un tossicodipendente», ha ammesso Diego Maradona in un'intervista al settimanale «Gente» a Buenos Aires e della quale il quotidiano «Clarín» anticipa alcuni passi. Alla giornalista che gli chiede: «Lei ha detto "Sono stato, sono e sarò un tossicodipendente. Non ha potuto lasciare la droga"», Maradona risponde: «Lo sostengo in questo modo perché chi entra nel mondo della droga deve essere cosciente che bisogna affrontare la battaglia tutti i giorni. Non puoi svegliarti e dire: "È finita". Devi svegliarti e dire: "Oggi torno a lottare contro la droga". Solo in questo modo puoi lottare e tentare di uscire...». La decisione di Diego di parlare del suo drammatico rapporto con la droga, sottolinea «Clarín», coincide con il lancio della campagna «Sole senza droghe», coordinata dal Sottosegretario della lotta contro il narcotraffico e la prevenzione della tossicodipendenza di cui il fuoriclasse sarà il principale testimonial.

Maradona parla di quando si è drogato la prima volta. «È accaduto in Europa nel 1982, quando avevo

22 anni - ricorda - L'ho fatto per...per credermi un "turbo". Ho provato la droga nel calcio. Perché nel calcio, come ovunque, c'è la droga. C'è sempre stata. Non sono l'unico. Lo facevano in tanti». Diego, inoltre, parla della sua tossicodipendenza nei rapporti con i familiari. «Sono stati momenti dolorosissimi - confessa - Per esempio, certe volte Giannina, mia figlia, mi chiedeva un bicchier d'acqua. Ed io, steso sul letto, non glielo potevo dare. Non mi potevo alzare. Restavo come incollato al materasso. Mi tremava la mano. "Papà, mi dai acqua?", mi chiedeva. Io le rispondevo "sì", ma non potevo. La cocaina mi aveva annebbiato completamente. Non mi lasciava libero il cervello, la mente per pensare ed agire». Alla domanda se queste confessioni hanno addolorato le figlie, Maradona risponde: «Moltissimo. Ma ho parlato con Dalmita e le ho detto, "Papà si è sbagliato. Si è sbagliato molto. Papà ha provato una cosa che fa molto male: si chiama droga. E quando lo vedevo che si chiudeva nella stanza era perché stava molto male. Perché la droga lo stava facendo ammalare».

COPPA D'AFRICA Liberia senza soldi

Weah: «Pago io la mia Nazionale»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO GECARELLI

■ MILANELLO. I soldi? Li troveremo. Alla Coppa d'Africa si va, parola di George Weah. Se lo dice lui, che già da tempo finanzia interamente la squadra di Monrovia, c'è da crederci. Per il suo paese, la Liberia, il centravanti del Milan è sempre stato disposto a qualsiasi sacrificio. Fino ad un anno fa Weah provvedeva a tutto: materiale sportivo, spese di viaggio, alberghi. «Adesso insieme agli altri professionisti che giocano in Europa abbiamo creato una cassa comune alla quale ciascuno contribuisce secondo i propri guadagni. Finora ha sempre funzionato...».

Allarme rientrato? George Weah ne è convinto. Nonostante il grido di dolore lanciato martedì dall'allenatore Wilfrid Lardner («Non ci sono più fondi, i giocatori devono pagarsi il viaggio e i pasti»), la nazionale liberiana parteciperà alla fase finale della Coppa che si svolgerà in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio. «Bisogna aver fiducia, riusciremo ad andarci» spiega il centravanti dopo il solito allenamento a Milanello. «Ne ho parlato a lungo con il ministro dello Sport, Francois Masskuu. Vedrete che ogni problema verrà risolto. Farò intervenire anche gli sponsor, ci impegneremo tutti al massimo. Ritirarci adesso sarebbe assurdo. La nazionale è l'orgoglio del paese, specialmente adesso che si è qualificata per la prima volta alla fase finale».

Si parla tanto di emergente calcio africano con doti pistolotti sulle nuove etnie ma poi, grattando la vernice, si scopre una ruggine ben nota a tutti, che in Africa, quando non si muore, si fa la fame, e comunque mancano i soldi per mantenere una squadra di calcio. Per la cronaca, la Liberia è stata teatro di una guerra civile che, dal dicembre del 1989 all'agosto del '95, ha fatto più di 150mila morti. Tra questi anche uno dei fratelli di Weah, Bobby, un ragazzo di 13 anni che si divertiva a giocare in difesa. «Era bravo, l'avevano soprannominato Bobby Moore come il grande difensore inglese degli anni sessanta» racconta George in una bella



George Weah F. Rapisarda/Lotto

intervista di Sergio Di Cesare. «Sentii che dovevo fare qualcosa: Dio aveva aiutato me, io dovevo aiutare i miei fratelli, cioè il mio popolo».

Detto fatto: il futuro centravanti del Milan fonda una squadra, gli Junior Professionals, della quale Weah è ancora proprietario e presidente. Non potendola seguire giorno per giorno l'affida a Fernando Satholi, il suo primo allenatore. I soldi, però, vengono tutti da George. Tanti soldi per pagare gli stipendi, i viaggi, le attrezzature, l'abbigliamento, perfino un autobus. Ogni giocatore guadagna un milione al mese. Una bella cifra visto che un liberiano, in media, non arriva a 60mila lire al mese.

Ma questa è un'altra storia, che riguarda la squadra di Monrovia, la città dove Weah è nato e vissuto con la nonna Emma Klon. «Con lei eravamo tredici tra sorelle tra fratelli e sorelle. Vivevamo in grande povertà. Era una casa di lamiera e ne ricordo il buio, il calore e l'insopportabile umidità». Per la nazionale liberiana, invece, George verserà un suo contributo, ovviamente in proporzione ai guadagni, come gli altri calciatori professionisti che giocano in Europa. Da un anno, invece, per il materiale sportivo, interviene la Diadora, sponsor del centravanti del Milan.

VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

INTER SOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire..... con versamento "una tantum" di lire

chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome Cognome via

CAP..... città..... Tel professione

UN002